

«Guarita dalla leucemia Sterile solo per l'Italia»

LA STORIA DI MARIA A BARCELLONA PER UN FIGLIO IN PROVETTA

FECONDAZIONE ASSISTITA

Boom di pazienti italiane Le cliniche spagnole assumono i nostri ginecologi

Al congresso della Società italiana di ostetricia e ginecologia, a Roma, si fa il punto sulla fecondazione assistita. L'afflusso delle coppie italiane all'estero, in particolare in Spagna, dopo la legge 40 e le sue restrizioni e il referendum di un anno fa, è aumentato del 20 per cento. Lo conferma Corrado Mariano, amministratore di una delle cliniche più visitate a Barcellona, la Eugin. «La richiesta in Spagna è talmente alta che molti centri stanno reclutando medici italiani per meglio assistere le coppie che arrivano dal nostro Paese», spiega Filomena Gallo, presidente di Amica Cicogna Onlus, associazione che fornisce assistenza e informazione alle coppie sterili. In Spagna servono dai 3 ai 4 mesi per ottenere la donazione di ovulo, dai 5 ai 6 per iniziare il trattamento dopo la prima visita. [d. dan.]

DANIELA DANIELE

Ha la voce sottile di chi è passata attraverso l'inferno della disperazione e poi è tornata a vedere la luce. Rosaria compirà 26 anni in dicembre. Si è sposata giovanissima, a 21 anni. E domani, finalmente, saprà se fra nove mesi potrà stringere tra le braccia un figlio perché un esame stabilirà se l'embrione, che le è stato impiantato in una clinica in Spagna, ha attecchito. Niente di strano, è una delle tante donne che sono dovute migrare per poter sperare di diventare madri. Ma la sua è una storia un po' diversa. Un po' più sofferta.

Perché, Rosaria?

«Nel maggio del 2001 ho scoperto di avere una leucemia mieloidale acuta. Credo si possa immaginare che cosa ho provato. Mi hanno ricoverata al Cardarelli e mi hanno sottoposta all'autotrapianto: in parole povere, nel secondo ciclo di chemioterapia,

quando la malattia stava regredendo, mi hanno prelevato delle cellule staminali, le hanno congelate. Dopo il terzo ciclo di chemio me le hanno reimpiantate. Purtroppo, pur avendo otto fratelli, nessuno era compatibile per donarmi il midollo. Ma sono guarita lo stesso».

E ha ricominciato a fare progetti?

«Certo. Il primo fra tutti, un figlio. Lo abbiamo sempre desiderato, mio marito e io. Purtroppo, però, nessuno ci aveva spiegato che la chemioterapia, tra i vari effetti collaterali, mi avrebbe reso completamente sterile. In pratica, mi ha causato una menopausa precoce. Avevo anche chiesto, ai medici, se avrei potuto far congelare i miei ovuli, prima dell'autotrapianto, perché avevo tutte le intenzioni di crearmi una famiglia. Ma mi era stato risposto che non era necessario e che comunque, data la malattia piuttosto aggressiva, non ci sarebbe stato il tempo di fare il prelievo. E mi hanno

anche assicurato che, con il tempo, il normale ciclo mensile sarebbe tornato. Invece non è stato così».

Quando ha scoperto di essere sterile, come ha reagito?

«E' stato un trauma. Essere in menopausa a 22 anni e vedere sfumare la possibilità di avere un bambino è stato davvero un brutto colpo. Poi ho reagito e ho deciso che avrei tentato la fecondazione assistita. Ma dovevo attendere cinque anni, per avere la sicurezza di essere guarita».

Sicurezza che adesso c'è. Ma per realizzare il suo desiderio di maternità è dovuta andare in Spagna, vero?

«Infatti. La legge italiana vieta la donazione di ovuli, quindi mio marito e io siamo ricorsi a una clinica di Barcellona segnalata dalla mia ginecologa. Fino a un anno fa avevamo tanto sperato sul referendum, purtroppo è andata com'è andata...».

Che cosa ha comportato questa decisione?

«Finora ci è costata parecchio, almeno per le nostre finanze: 10 mila euro. Io non lavoro e mio marito è operaio edile. Per risparmiare ci siamo trasferiti a casa dei miei. E ho dovuto vendere l'auto per far fronte alla peggiore situazione economica».

Com'è stata l'assistenza a Barcellona?

«Ho trovato persone molto professionali e anche tanta umanità. Con mio marito ho fatto una prima visita, ci siamo sottoposti a tutti gli esami, ho iniziato un ciclo di ormoni e infine il 21 settembre ho avuto il trasferimento dell'embrione prodotto dall'ovulo della donatrice e dal seme di mio marito. In quella clinica le donatrici non possono avere più di 35 anni. Se avessi potuto congelare gli ovuli delle mie sorelle, che si sarebbero prestate più che volentieri 5 anni fa, l'avrei fatto. Ma poi, per legge, non avrei avuto l'impianto. E oggi le mie sorelle hanno più di 35 anni».